

L'ANPI sul durissimo lavoro delle donne
Già dalla Resistenza
per ricostruire il futuro

Anni di lotte e di macerie in un Paese distrutto dalla guerra • **“Ricominciare. Donne che costruiscono”** • Il ritorno alla normalità con sforzi immensi per la scuola, il lavoro e l'accoglienza agli uomini che tornavano a casa
 • **Salvarono le famiglie**

di Gemma Bigi



La presidenza del convegno

Parlando di Liberazione spesso si ragiona come se la fine della guerra avesse coinciso per incanto con la ricostruzione. Raramente si entra nel merito di anni difficili in cui si è dovuto re-imparare a fare tutto e inventare il resto. Anni di macerie e di vita che doveva riprendere la sua normalità: la scuola per i più piccoli, il lavoro per i più grandi con contratti equi, terra ai contadini, pari opportunità, giustizia. Urgeva la vita e il futuro.

Se poi si è entrati nel merito, quasi mai le donne hanno potuto raccontare il loro ruolo, il futuro che hanno iniziato a costruire fin dalla Resistenza e che dal '45, faticosamente, si è fatto sempre più realtà.

Il Coordinamento donne ANPI ha

così deciso di dedicare il terzo convegno nazionale proprio a questo periodo storico, dopo quello sulle Primavere arabe alla Festa nazionale di Marzabotto, e a Milano sulla violenza e il coraggio delle donne in epoca fascista. *“Ricominciare. Donne che costruiscono, 1945-1948”* si è svolto a Roma l'11 ottobre scorso, ospitato dall'Istituto Luigi Sturzo, e ha avuto il merito di cercare di aggiungere un pezzo alla storiografia corrente perché, come affermato da Marisa Rodano durante la sua introduzione: *“Gli anni dal '45 al '48 non sono mai stati analizzati dal punto di vista femminile. Il ruolo delle donne era sempre pensato legato alla sfera privata nonostante i partigiani sapessero cosa avevano fatto”*.

Il convegno è nato da una semplice

domanda, come riportato nel comunicato dell'ANPI nazionale: *“che ne è stato delle donne che per cinque anni avevano saldamente tenuto in piedi quel che restava del nucleo familiare, protetto e sostenuto gli sbandati, i renitenti, i fuggiti dai campi di concentramento, i partigiani? E delle 35.000 partigiane, delle 70.000 dei Gruppi di Difesa della Donna che, con le armi e senza armi, avevano partecipato alla Resistenza?”*

“La risposta – leggiamo – è che la maggior parte osservò la montagna di macerie davanti a loro e decise che bisognava rimboccarsi le maniche, assumersi quella responsabilità personale e collettiva che, durante la guerra, avevano imparato ad esercitare. Che bisognava costruirla quella democrazia che avevano immaginato senza averla mai conosciuta.

Così entrarono nei Consigli comunali, qualcuna diventò sindaco. Entrarono nei sindacati. Costruirono associazioni di sole donne per esercitarsi a essere protagoniste, elaborare propri programmi per cancellare le discriminazioni cui erano state sottoposte da sempre. Entrarono in Parlamento, nell'Assemblea Costituente e lottarono per la parità dei diritti".

Scritto così sembra un percorso lineare, senza ostacoli o dubbi, senza passi falsi, mentre fu una storia di piccole conquiste, di lunghe battaglie e, soprattutto, di invenzioni continue.

Moderato da Floriana Rizzetto del Coordinamento donne ANPI, che ha ricordato quanto ci sia ancora da fare sulla parità fra donne e uomini, e dopo aver letto il saluto inviato dalla Presidente della Camera Laura Boldrini, il convegno è stato aperto dalla partigiana e fondatrice dell'UDI (Unione Donne Italiane), Marisa Rodano. Marisa ha ricordato le tappe fondamentali che hanno portato le donne dall'epoca liberale alla Repubblica attraverso fascismo e Resistenza,

Marisa a concludere con un'interessante riflessione: *"In una situazione di rovina e di distruzione le donne si rimboccarono le maniche, si unirono. Anche oggi l'Italia si trova, per motivi diversi, in una crisi gravissima. Anche oggi dovrebbero rimboccarsi le maniche, ricominciare ad agire come soggetto politico autonomo, cercare progetti unitari. Questa è la nostra speranza ma anche il nostro appello"*.

Annabella Gioia entra nel vivo del convegno intervenendo su "Modelli femminili fra guerra e dopoguerra". *"Le donne sono protagoniste dell'Italia in guerra – ha affermato – e tuttavia sfuggono alle rappresentazioni. Acquisirono consapevolezza delle loro capacità e così si ha un allargamento degli orizzonti oltre le pareti domestiche. A lungo si è parlato di contributo di donne alla Resistenza mentre la realtà è più complessa. Agiscono attivamente a più livelli, per la prima volta agiscono per sé stesse"*. Una trasformazione sia personale che collettiva che, per emergere, ha avuto bisogno di studi specifici arrivati solo di recente. *"Nell'immaginario*

anche fra le fila dei resistenti. Tuttavia furono proprio le donne antifasciste a sentirsi portatrici di diritti, capaci di rivendicarli. Sognavano una società nuova in cui essere protagoniste. Nacquero così associazioni quali l'UDI e il CIF, per costruire una società che somigliasse loro, consapevoli di aver acquisito il diritto a far sentire la propria voce grazie alla Lotta di Liberazione.

L'argomento delle organizzazioni femminili è stato poi approfondito dalla docente Fiorenza Taricone con l'intervento "Nasce l'associazionismo femminile". Occuparsi di un tema del genere, ha affermato, è di per sé resistenza culturale data l'ignoranza di cui è vittima.

Quando si parla di donne e Resistenza ad esempio, ci fa notare Taricone, si usa sempre il termine "contributo" che, spiega *"sta a indicare come una minoranza attiva va a colmare alcune lacune e poi torna ad occupare il suo posto, che è l'interpretazione che ci hanno voluto dare"*, motivo per cui lei lo rifiuta come inadatto, insufficiente.



Lo spettacolo di Manuela Valenti nel cortile di Palazzo Baldassini, sede del convegno.



A destra: Debora Migliucci intervista Alba Orti e Jone Bartoli

divenendo cittadine con diritto di voto e di rappresentanza, immediatamente attive nella ricostruzione. *"Le donne – ha sottolineato – sono state ignorate se non cancellate dalla storiografia, la quale era ed è rimasta abbastanza omosessuata. Le donne, come ricorda Lidia Menapace, non poterono ad esempio partecipare alla sfilata della Liberazione a Milano, perché il popolo non avrebbe capito, erano considerate le puttane dei partigiani. Le donne però compaiono in quegli anni come soggetto politico nuovo"*. Un soggetto che farà sentire la propria voce in ogni questione della vita pubblica e che porta

tradizionale della Resistenza, le donne sono state a lungo legate a figure stereotipate: la partigiana intrepida, la madre eroica oppure, sul lato opposto, la spia, la torturatrice, senza indagare invece lo sforzo che tante donne, in modo individuale o in gruppo, hanno sostenuto per far fronte all'emergenza, allo sfacelo del paese scegliendo di agire in prima persona".

Gioia ha poi confrontato lo spazio dato dalla propaganda di regime alla donna fascista, facendo appello ai valori tradizionali, in contrasto con la partigiana in armi che tante difficoltà – come ricordato da Rodano – suscitò

L'associazionismo femminile non nasce, ricorda, dopo la guerra ma rinasce riprendendo l'esperienza dell'epoca liberale, diretta discendenza dell'associazionismo operaio.

La Resistenza poi segna la nascita di un associazionismo nuovo, di rottura. Dal '45 infatti l'associazionismo, anche in seguito al diritto di voto, diviene necessario per dare alle donne un luogo in cui riconoscersi e inventarsi e che, nonostante le iscritte militassero spesso in qualche partito, scelse di distanziarsi dai partiti per avere maggiore indipendenza e autonomia nelle azioni specifiche.

La parte pomeridiana, dopo lo spettacolo di Manuela Valenti, è stata dedicata al dopoguerra e aperta dalla testimonianza di protagoniste della ricostruzione e della ripresa. Intervistate da Debora Migliucci, sono intervenute Alba Orti per il mondo sindacale, e Jone Bartoli prima donna assessore regionale.

Orti ha rimarcato quanto sia stata lunga la strada per il riconoscimento di diritti nei luoghi di lavoro per le donne, quali ad esempio quello alla maternità, e quanto ancora resti da fare.

Bartoli si è soffermata sul clima di quegli anni. Ha fornito la mappa delle realtà associazionistiche, opere di carità, istituzioni che operavano negli anni della ricostruzione, spiegando in che ambito agivano e quindi tutti i vari soggetti con cui assessori e consiglieri dovevano relazionarsi. *“Ci fu tanta tenacia in chi amministrò in quel periodo. Fondamentale fu la capacità, l'estrosità di chi c'era – ha precisato – di chi strutturava le Consulte comunali nei primi mesi dell'autunno '45”*. Si doveva garantire un'alimentazione minima, la ripresa delle lezioni scolastiche, sgomberare i paesi dalle macerie, ricostruire i ponti... Le donne furono protagoniste dell'organizzazione dei servizi necessari, fondamentali “staffette” di collegamento fra le esigenze della popolazione e i nuovi amministratori. Quando poi venne il momento di esercitare il diritto di voto ben 21 donne vennero elette all'Assemblea Costituente. *“Quando si diventava assessore o consigliere si era espressione di centinaia e centinaia di donne. Qui stava la forza”*.

Si è così arrivati all'ultimo intervento della giornata, dedicato a “Le donne nella Costituente”, trattato da Maria Teresa Antonia Morelli. *“Le donne elette nel '46 alla Costituente sono un misto di impegno e determinazione e di concreto legame con la realtà. Molte provengono dalla Resistenza e cercano un accordo per agire, come donne, trasversalmente”*, per approdare ad un rinnovo politico e sociale del Paese.

Morelli ha analizzato gli articoli riguardanti parità ed uguaglianza dei diritti per cogliere il fondamentale contributo delle donne elette a giungere a risultati determinanti, facendo emergere la loro consapevolezza e quanto fossero chiari gli obiettivi.

“Una legislazione a favore della donna – ha concluso – è una legislazione a favore di tutta la società. Assegnare anche alla donna la responsabilità della res publica rende veramente piena ed effettiva la sovranità popolare. Con l'Assemblea Costituente inizia un cammino sociale diverso”.

Diversi poi gli interventi dal pubblico che hanno animato la chiusura del convegno fra cui, particolarmente apprezzato, quello di Aude Pacchioni, presidente ANPI di Modena, la quale ha rimarcato quanto serva una memoria a trecentosessanta gradi: *“Bisognerebbe che la storia la facessero gli storici, siano essi uomini o donne. Ma non due storie, una maschile e una sul nostro contributo, ma una storia completa”*.

In questa direzione sono andate anche le conclusioni del Presidente Na-



zionale dell'ANPI, Carlo Smuraglia (nella foto). *“Bisogna riuscire sempre – ha affermato – a rivolgersi a tutti anche se parliamo di donne, perché non lo facciamo per tutti. È un auspicio per l'avvenire: un buon convegno stimola interrogativi e nuovi convegni solo se fa memoria attiva”*.

Un problema però, sollevato dallo stesso presidente, è che di storici maschi che si siano occupati di questi temi in modo approfondito praticamente non ce ne sono, quindi sicuramente serve una riflessione il più estesa ed estendibile possibile con il contributo di una rete proprio come quella dell'ANPI.

Ecco perché il prossimo appuntamento riguarderà i Gruppi di Difesa della Donna. Ci si vedrà dunque a Torino nel 2015. ■

